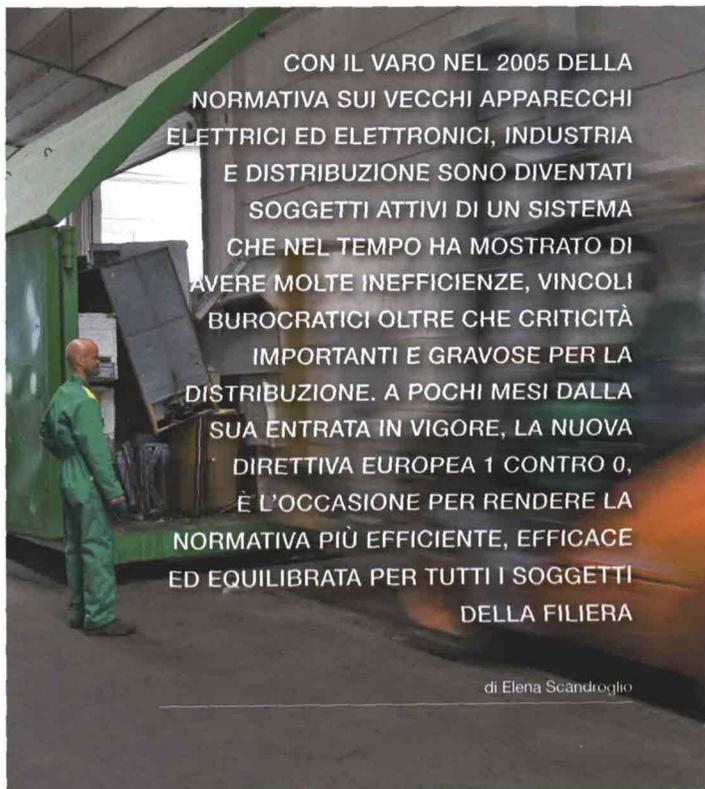


INCHIESTA

www.ecostampa.it



**L**a struttura della normativa sui Raee che è attualmente in vigore nel nostro Paese ha una storia che parte dal 2005, recependo a livello nazionale tramite il Decreto legislativo 151/2005 tre Direttive europee pubblicate nel febbraio 2003: la 2002/95/CE "sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche" (Rohs), e la 2002/96/CE "sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee)" - integrata e modificata poi con la direttiva 2003/108/CE. Il Decreto andava a sostituire l'articolo 44 del Decreto Ronchi in vigore dal 1997 che fino a quel momento gestiva lo smaltimento dei prodotti a fine vita.

La nuova normativa rende obbligatoria la raccolta differenziata dei Raee e coinvolge tre soggetti: i produttori, a cui compete l'onere di organizzare e gestire a proprie spese il sistema di trattamento e recupero dei Raee; i distributori che hanno l'obbligo del ritiro gratuito dell'usato all'atto della vendita del nuovo apparecchio e di portarlo ai centri di raccolta; i comuni, che devono predisporre piazzole per la raccolta separata degli apparecchi.

## IL CENTRO DI COORDINAMENTO E I CONSORZI

**A** differenza del Decreto Ronchi, la nuova direttiva prevede che a capo del sistema vi siano i produttori, ai quali spetta l'onere della responsabilità della raccolta dei materiali, della consegna ai centri di recupero Raee e del finanziamento del ciclo stesso.

La raccolta può essere eseguita dai vari produttori in maniera indipendente o istituendo in maniera collettiva dei sistemi di gestione, una modalità che dipende dal tipo di Weee che si sta raccogliendo: per quelli definiti "storici" (immessi cioè sul mercato prima del 13 agosto 2005) vi è l'obbligo di gestione collettiva, mentre per quelli "nuovi" (immessi dopo il 13 agosto 2005) la scelta di gestione collettiva o individuale è facoltativa.

Tra i primi consorzi a partire, già a metà 2004, c'è **Ecodom**, impresa che nasce per volontà dell'allora **Associazione nazionale apparecchi domestici e professionali** (aderente ad **Anie**) e attuale **Ceced Italia**, che oggi raggruppa 34 produttori di grandi elettrodomestici con una quota del 61% nel mercato di riferimento. Non indicando la legge 151 alcun vincolo o requisiti minimi, in pochi anni i sistemi collettivi si moltiplicano fino ad arrivare ai 16 attuali: alcuni di essi sono specializzati su singoli raggruppamenti altri invece si occupano di gestire più categorie di prodotto. Volendo semplificare, potremmo quindi dire che il consorzio è il braccio operativo dell'industria per la raccolta e gestione dei Weee.



**NEGLI ANNI IL VALORE DEL NOSTRO ECO-CONTRIBUTO SI È RIDOTTO, INDUCENDO ANCHE GLI ALTRI CONSORZI A SEGUIRCI**

*Giorgio Arienti, dg di Ecodom*

Compito dei vari consorzi - che hanno dato vita a una vera e propria rete - è quella di ritirare i rifiuti dai centri comunali e dai centri di raccolta e poi portare nei vari centri di trattamento nazionale.

È indubbio che un numero così elevato di consorzi non è positivo per due ordini di ragioni: favorisce l'inefficienza del sistema, un problema questo molto sentito dagli enti locali o dalle municipalizzate che gestiscono le piattaforme ecologiche che per legge devono interfacciarsi a rotazione con 16 diversi sistemi collettivi, e determina uno standard di qualità del trattamento dei Raee diversificato, che per alcuni sarà più elevato per altri meno. Non favorisce invece un innalzamento dei costi del sistema, in quanto la competizione tra loro ha portato nel tempo a una riduzione dei costi e quindi ha oggettivamente accresciuto l'efficienza. Una riprova di questo è data dal fatto che negli anni "*Riducendosi costantemente i costi, il valore del nostro ecocontributo è andato calando, inducendo di conseguenza, in una logica competitiva, anche gli altri consorzi a fare altrettanto*" afferma Giorgio Arienti, direttore generale di Ecodom.

Il miglioramento continuo dell'efficienza - oltre che dei livelli qualitativi - deve essere in ogni caso la priorità di ogni consorzio per continuare a essere "appetibile" per i propri associati. Quello che forse si potrebbe obiettare è che a fronte dei risultati di raccolta conseguiti in questi primi anni, è che qualche dispersione nel sistema consortile ci potrebbe essere stato. Va anche detto, però, come sottolinea però Vittorio Ravasio, responsabile gruppo di lavoro Raee di Ceced Italia, che "*Il sistema rischia di sembrare meno efficiente di quello che è realmente per un difetto di rendicontazione, nel senso che ci sono dei flussi di Raee gestiti da operatori autorizzati che non passano dal Centro di coordinamento con la conseguenza di non essere registrati. Di conseguenza, per misurare correttamente il funzionamento del sistema bisogna censire tutti i flussi: quelli gestiti dall'industria, dagli altri operatori autorizzati, e in aggiunta quelli destinati al trattamento all'estero*".

## 2005-2007: DUE ANNI DI PROROGHE

**L'**attivazione totale del decreto e conseguentemente la sua incidenza sul sistema italiano non è stata immediata, soprattutto per quanto riguarda gli obblighi di raccolta separata per i quali si è dovuto attendere altri due anni: nel 2007 (dopo tre proroghe tra il 2006 e il 2007) viene infatti pubblicato il Decreto 185/2007 del ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare.

A tenere in stallo il sistema sono innanzitutto la mancanza, ancora un anno dopo l'emanazione del decreto legislativo 151, degli 11 decreti attuativi che sanciscono la creazione

degli organismi deputati alla gestione del sistema. Per dirla molto semplicemente, sono stati definiti ruoli, arbitri e campo d'azione ma non sono state date le istruzioni. Senza i decreti attuativi restano pertanto in sospeso il Registro nazionale dei produttori e la costituzione e il funzionamento del **Centro di** ➤

## INCHIESTA



### PER MISURARE IN MODO CORRETTO IL FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA BISOGNA CENSIRE TUTTI I FLUSSI DI RAEE

Vittorio Ravasio, resp. gruppo lavoro Raee Ceced Italia

**Coordinamento:** il cervello del sistema, un organo formato e finanziato dai produttori che deve garantire che l'intero Paese sia servito dai sistemi collettivi; deve ottimizzare e gestire la convivenza tra tutti i consorzi; controllare l'efficienza del sistema; stabilire come devono essere suddivise le piazzole tra i diversi consorzi e funzionare da unico punto di interfaccia per le piazzole.

Un secondo problema che blocca l'avvio del sistema, e che incide pesantemente sull'operatività della distribuzione, è data dal fatto che la filiera a valle non è pronta: gran parte delle piazzole comunali autorizzate nell'organizzare la raccolta differenziata dei rifiuti non sono idonee e il loro numero complessivo è insufficiente (in Campania, ad esempio, l'assenza di strutture autorizzate fino a pochi anni fa obbligava il trade a conferire i Raee in Puglia). Di fronte a questa situazione sia **Anie** sia **Federdistribuzione** richiedono una proroga all'avvio del sistema, richieste che nell'arco di due anni saliranno a tre.

### UNO CONTRO UNO

Come accennavamo precedentemente, uno dei soggetti coinvolti nel sistema Raee è la distribuzione. Con l'entrata in vigore del Decreto legislativo 151, i rivenditori devono provvedere al ritiro gratuito delle apparecchiature usate contestualmente alla vendita di un prodotto equivalente e quindi addossarsi i costi relativi al ritiro del prodotto obsoleto e all'iter che segue per essere portato in una discarica autorizzata.

Per la distribuzione si tratta di un onere non nuovo in quanto il Decreto Ronchi, attivo dal 1997, già prevedeva che il trade fosse responsabile di questo pezzo del sistema.

Alle problematiche sopra descritte, si devono aggiungere complicazioni e costi aggiuntivi legati al dover sottostare a tutta una serie di oneri burocratici (tenuta del registro carico e scarico, compilazione formulari...) che si sono ulteriormente aggravati, ad esempio, con le norme in materia ambientale (dlgs 152/2006) che impongono una serie ancora più complessa e onerosa di adempimenti oltre a prevedere sanzioni penali.

Nel 2010 la pubblicazione del Decreto legge 62/2010, detto anche "Uno contro uno" aggrava ulteriormente gli obblighi per il trade, in quanto impone al distributore la raccolta e di conseguenza la consegna dei rifiuti nei centri di raggruppamento più vicini (e non più al consumatore).

Un provvedimento che porta a nuovi problemi sintetizzabili in quattro temi: l'istituzione di punti di raggruppamento, ovvero le aree di conferimento attivate direttamente dal trade; gli oneri derivati dal trasporto dei Raee, i complessi adempimenti burocratici (basti pensare all'obbligatorie-

tà di iscriversi all'Albo Nazionale Gestori Ambientali per le attività di raccolta e trasporto dei Raee), il conferimento ai Centri di raccolta.

Certo, col tempo la situazione negli anni è andata migliorando: sono aumentati i centri di raccolta, anche se con tassi molto differenti tra provincia e provincia, si sono fatti passi avanti nella creazione dei punti di raggruppamento il cui sviluppo ulteriore è però bloccato da diversi vincoli burocratici, ci sono state semplificazioni e si sono intensificati gli interventi dei consorzi sull'**Anci**. La stessa distribuzione nel tempo ha approssimato la gestione dei Raee in modo sempre più uniforme, ben consapevole che pur avendo forti limiti, costi e vincoli, questo sistema va a beneficiare innanzitutto l'ambiente e la salute.

Volendo essere critici, viene da chiedersi dove fossero le associazioni di categoria della distribuzione nel momento in cui questa normativa veniva discussa. A differenza probabilmente di quanto fatto, ad esempio, sugli accordi di programma sui beni durevoli da parte di **Ancra** a fine anni 90 (allora unica associazione di rappresentanza della categoria in seno a **Confcommercio**) il cui impegno evitò al trade l'obbligo di accettare presso il proprio pv tutti i prodotti dismessi dal consumatore indipendentemente dall'acquisto di un articolo nuovo, nell'applicazione della normativa Raee il trade ha scontato probabilmente una serie di aspetti negativi, a partire da quella che Pierluigi Bernasconi, per molti anni vice presidente di **Aires** definisce "Una mancanza di proattività proprio da parte di quella che inizialmente era la rappresentanza del trade in seno a **Confcommercio**". A questo si aggiunge il fatto che, come ricorda Riccardo Pasini attuale VP di Aires, la distribuzione "Non è mai stata chiamata a partecipare ai tavoli di trattative istituzionali, di conseguenza ci siamo trovati con una normativa molto penalizzante per noi".

Non è scorretto ricordare però che questa situazione è anche figlia del fatto che per molti anni quegli stessi rivenditori sono stati molto poco interessati alle questioni normative oltre che divisi da forti contrapposizioni interne.

Un cambio di passo avviene a fine 2005 con la costituzione di Aires che tramite Federdistribuzione (a cui l'associazione aderisce dal 2006 per uscirne solo pochi mesi fa) negli anni si muove per ricercare una semplificazione del sistema Raee, fornire un approccio costruttivo alla defini-



## “TROPPIA PREOCUPAZIONE SULLA FORMA E POCO SULLA SOSTANZA”



**Abbiamo chiesto a PIERLUIGI BERNASCONI, Vp di Aires per molti anni fin dalla sua costituzione, un punto di vista sul sistema dei Raee, oltre che di sintetizzare i maggiori risultati conseguiti dall'associazione negli anni in cui ricopriva questo ruolo**

“Io sono sostenitore del principio per cui “chi inquina paga”, di conseguenza l'onere del costo di smaltimento dei vecchi elettrodomestici spetta al consumatore. Certo, compito delle istituzioni e dell'industria è mettere a sua disposizione delle strutture di raccolta e di smaltimento il più possibili efficienti, efficaci e a basso costo.

È troppo facile, invece, favorire sempre e comunque il consumatore senza tenere in alcuna considerazione i costi di sostenibilità di certe azioni che poi si scaricano sulla filiera industriale o su quella distributiva.

Detto questo, ho da sempre una visione di sistema: occorre creare delle condizioni per cui il sistema funziona, ma anche richiamare i cittadini a un maggiore senso civico.

Ho invece l'impressione che ci sia una maggiore preoccupazione per aspetti di pura facciata che non per di quelli di sostanza nel senso che si è sempre insistito per rendere visibile al consumatore l'eco-contributo, che andrebbe semplicemente ad aggiungersi ai tanti altri codici che già compaiono sul cartellino di un elettrodomestico e che

per i retailer si traduce in una gestione complessissima. Sarebbe essenziale invece concentrarsi sulla struttura di questo sistema, di conseguenza è fondamentale che tutti gli attori coinvolti rispettino le proprie competenze, soprattutto i Comuni, che sono sempre stato l'anello più debole del sistema. Tra l'altro si continua a insistere sulla trasparenza nei confronti del consumatore ma perché non c'è altrettanta trasparenza a monte? Ovvio, una volta che i prodotti vengono raccolti dai consorzi perché non si ha alcuna visibilità verso l'intero sistema di come vengono trattati e se si traducono in utili per qualcuno o al contrario in un ulteriore aggravio di costi che poi vengono riversati su quello stesso sistema? Sul ciclo economico dello smaltimento dei prodotti non c'è mai stata trasparenza che invece dovrebbe essere implicita in un sistema che richiede un contributo al consumatore per lo smaltimento e che impegna i retailer a prestare gratuitamente delle prestazioni di servizio. Forse una maggiore trasparenza inizia a esserci oggi, ma per molto tempo non c'è stata.

### Quali azioni ha messo in campo negli anni Aires per migliorare il sistema Raee?

Innanzitutto ci sono state azioni graduali affinché i ritiri avvenissero in maniera compliant da parte dell'intera rete dei soci associati. Secondariamente c'è stata un'azione di contenimento della visibile fee e di “marcatura” nei confronti dei consorzi che ha portato dei vantaggi indubbi come la richiesta di maggiore trasparenza, di messa a disposizione di un numero crescente di mezzi di ritiro piuttosto che di un maggior numero di piazzole certificate da parte dei Comuni. Un terzo aspetto, è che quando si trattò di fare lobby a livello europeo sull'emanazione dell'attuale direttiva e in Confcommercio emerse la sua eterna contraddizione di essere rappresentante sia della distribuzione sia dell'industria (tramite Andec) - con la conseguenza che la mozione che passò a livello europeo era tutta a favore di quest'ultima senza una riflessione adeguata su quello che era il suo interesse prevalente - Aires si oppose fortemente contro questo orientamento”.

zione della normativa ai vari attori istituzionali, sostenendo gli interessi della distribuzione, impegnandosi con tutti gli attori della filiera per ottenere vantaggi concreti per i propri associati. Tra i risultati conseguiti (a questo proposito si legga anche il box qui sopra) anche la firma di un protocollo di intesa tra distribuzione, Anci e CDC per ottimizzare la fase di raccolta dei rifiuti elettrici ed elettronici. La rappresentanza industriale - costituita dapprima da

Anie e successivamente da Ceced - è sempre stata più presente ed efficace nel presidiare questi temi, oltre ad essersi mossa per tempo per gestire i Raee. “Va anche detto” sottolinea ancora Bernasconi “che chi emanò l'attuale normativa lo fece prendendo in considerazione innanzitutto gli interessi di un soggetto: l'industria. Questo perché in Italia da sempre predomina la cultura industriale che porta a privilegiare questo settore a discapito del terziario, del commercio e del turismo che invece rappresentano il maggior numero di addetti lavorativi a livello complessivo”.

Difficile, oltre che francamente abbastanza inutile, capire dove pende l'ago della bilancia. Quello che è certo è che sulla distribuzione gravano adempimenti burocratici onerosi, complessità interpretative e gestionali, incongruenze delle attuali regolamentazioni. A ciò si aggiunge il fatto che nella definizione della normativa è stato previsto il recupero dei costi dell'industria, e conseguentemente dei consorzi, tramite l'ecocontributo, così come dei comuni tramite premi e incentivi, nessuna copertura dei costi è stata prevista per il trade che li ha dovuto sostenere da solo. Che si traduce in un maggior carico per il



## INCHIESTA

trade rispetto agli altri soggetti in termini di costi. È evidente che in un momento di forte contrazione delle vendite come quella attuale la gestione dei Raee da parte delle distribuzioni rischia di essere considerata – e trattata – come una voce di spesa da contenere più che da sviluppare. Un aspetto che Albino Sonato, nelle vesti di responsabile Raee per Federdistribuzione, sottolineava a inizio anno proprio su *Trade Bianco*: “Oggi a fronte di una contrazione del sell out sempre più grave la distribuzione non è più disponibile né in grado di accettare in maniera passiva i costi derivanti dall’obbligo del prodotto a fine vita”. Un’affermazione che non si voleva tradurre nel rifiuto da parte dei retailer in un maggiore impegno nella raccolta dei Raee in vista degli obiettivi di raccolta del 2019, ma semmai evidenziava la necessità di trovare “una soluzione a costo zero per la distribuzione”.

## LA CENTRALITÀ DEL TRADE

Per la prima volta, lo scorso anno il sistema Raee italiano ha registrato un calo dell’8,5% nella raccolta di tutte le Aee. Un fenomeno figlio di diversi fattori: il calo delle vendite di prodotti nuovi (e conseguentemente dei volumi di quelli vecchi), il fenomeno della “cannibalizzazione dei Raee”, intesa come sottrazione delle componenti/materiali essenziali presso le piazzole di

conferimento, e la crescita del canale parallelo. Accanto a tanti rivenditori rispettosi delle regole, ce ne sono altri infatti la cui gestione dei vecchi prodotti elettrici ed elettronici, proprio perché impegnativa, non è così rigorosa. A crescere molto però sono quei retailer che si affidano ai raccoglitori paralleli che pagano per ritirare i vecchi prodotti presso il punto vendita, dando così vita a un vero canale concorrenziale al sistema dei consorzi.

Si capisce quindi che nel momento in cui il paese Italia in base alla nuova Direttiva europea, in vigore dal 14 febbraio 2014, è chiamato a raggiungere degli obiettivi di raccolta a dir poco ambiziosi entro il prossimo 2019 (16 Kg procapite contro gli attuali 4 Kg) e ai produttori è chiesto di raccogliere il 45% dei Raee immessi nel mercato fino al 2016, per passare al 65% al 2019, si comprende quanto sia essenziale accrescere la quantità di apparecchiature dismesse intercettate dal sistema Raee “formale”. Canale che, secondo una ricerca commissionata da Ecodom nel 2012 da **United Nation University** era pari soltanto ad un quarto dei Weee che ogni anno si generano in Italia. Il resto viene raccolto da soggetti diversi dai sistemi collettivi alimentando flussi che oltre a essere canali “complementari”, talvolta non sono neppure legali, senza alcuna garanzia che il loro trattamento e lo smaltimento sia conforme agli standard qualitativi e


**Il parere di DANILLO BONATO,  
presidente del Centro di Coordinamento Raee**
**Come si è mosso il Centro di  
Coordinamento per favorire  
la costituzione di un quadro**
**completo ed efficiente per tutti gli  
attori coinvolti nel sistema Raee?**

CDC è una struttura di coordinamento con ruolo principalmente operativo e amministrativo, di conseguenza non interviene sugli aspetti strategici degli effetti generali del sistema. Occupandoci però del coordinamento del sistema Raee ed avendo degli obiettivi di raccolta ambiziosi oltre che sulla qualità del trattamento abbiamo messo a disposizione la nostra competenza dal punto di vista operativo. Abbiamo auspicato l’efficienza del sistema - che al momento funziona già piuttosto bene -, e che tutti gli stakeholder interessati lavorassero congiuntamente sotto la guida del ministero dell’Ambiente per capire su quali aspetti intervenire avendo degli spazi di miglioramento. Abbiamo inoltre sempre suggerito a tutti gli attori coinvolti la necessità di far fronte comune nei confronti del legislatore e di sfruttare le opportunità che la nuova direttiva 1 contro 0 mette a disposizione

per dare vita a un sistema più efficace e più snello rispetto a quello attuale.

Gli obiettivi europei di raccolta dei Raee sono estremamente ambiziosi per un paese come l’Italia che oggi ha raggiunto il primo traguardo dei 4 Kg pro capite ma siamo ancora ben lontani dagli obiettivi 2019. Per raggiungere questo traguardo è fondamentale il coinvolgimento attivo di tutti i soggetti a partire dalla distribuzione che ha un ruolo quanto mai centrale, movimentando circa il 40% dei Raee. Bisogna quindi migliorare la loro raccolta e per farlo abbiamo indicato alcune priorità: la necessità di ragionare sulle strategie per accrescere la raccolta, di una semplificazione burocratica per agevolare l’attività di raccolta, e della sicurezza del trattamento per evitare il rischio di una gestione non ottimale.

**Qual è la posizione di CDC in merito alla proposta avanzata dai produttori e apprezzata da Aires, di favorire nella nuova direttiva 1 contro 0 un sistema “All actors” in cui tutti i flussi, non solo quelli dei produttori, siano tracciati?**

Non essendo questo il suo compito, il

CDC non ha titolo per esprimere una posizione netta in merito alle due modalità di gestione dei flussi dei Raee emerse a livello europeo: da una parte quella che viene definita “Mandatory Handover” che prevede che i flussi siano indirizzati unicamente verso un unico soggetto - che sono poi i sistemi collettivi; dall’altra la modalità “All actors” per cui i flussi di Raee possono essere ritirati e gestiti da una platea molto più ampia di soggetti. Indubbiamente questo sistema, che non escludo possa essere quello privilegiato nella prossima normativa, il pregio di consentire in tempi rapidi la contabilizzare di tutti i flussi, anche quelli che sfuggono oggi al sistema, di conseguenza il paese Italia riuscirebbe a raggiungere in maniera più agevole i suoi obiettivi di raccolta. Ha però anche un punto delicato: la tracciabilità dei flussi e la garanzia del loro trattamento. Vanno quindi previsti - e in questo senso come CDC ci auguriamo che avvenga - degli standard qualitativi rigorosi e dei controlli adeguati per evitare che determini una scarsa qualità del riciclo.



L'eco-contributo è da sempre il motivo del "contendere" tra industria e distribuzione. Fin dalla sua applicazione, in una logica di trasparenza nei confronti dei consumatori i consorzi hanno richiesto, come previsto dalla legge, di renderlo visibile. "Il visibile fee, a nostro avviso, è lo strumento fondamentale per informare-sensibilizzare il consumatore finale e per indirizzare i costi ambientali al consumatore e non al contribuente, in maniera coerente con il principio che del "chi inquina paga" sottolinea Ravasio di Ceced Italia. "È inoltre fondamentale per finanziare il sistema in una logica di sussidiarietà".

A questa richiesta la distribuzione si oppone fin da subito: "Fermo re-

stando che la sostenibilità dei processi di smaltimento è un fatto di civiltà e la distribuzione è pienamente d'accordo nell'attuare, un aspetto fondamentale per noi retailer è la semplicità di acquisto" spiega Riccardo Pasini, "l'aggiunta di un'ulteriore voce alle tante che già compaiono sul cartellino di un prodotto non può quindi che disincentivare all'acquisto". Un giudizio ancora più chiaro a riguardo Pasini lo ha espresso lo scorso novembre durante un suo intervento al convegno di Hi-tech & Ambiente 2013:

"Per quale motivo dovremmo esporre il valore dell'eco-contributo sul cartellino del prezzo? Qualcuno dice per la trasparenza verso il consumatore: io penso che ogni informazione che ecceda il prezzo principale viene vissuta dai clienti come una truffa, o peggio ancora come una truffa legalizzata". In forza di queste considerazioni "abbiamo sempre preferito non rendere visibile questa voce e ci siamo sempre opposti all'obbligo della sua esposizione al pubblico. Una soluzione più logica sarebbe stata semmai quella di aggiungere il costo di smaltimento nella distinta base di ciascun prodotto" (richiesta che però si scontra contro il principio di sussidiarietà spostato dall'industria). A questa esigenza di semplicità nella comunicazione si aggiunge il fatto di non voler perdere l'"effetto ottico" del prezzo al pubblico (che sarebbe invece venuto meno con l'esposizione dell'eco-contributo), e la considerazione delle problematiche legate alla gestione delle decine di migliaia di referenze coinvolte dall'eco-contributo.

#### L'OGGETTO DEL CONTENDERE: IL VISIBILE FEE

La legge 151 prevede che il finanziamento del sistema venga assicurato da un eco-contributo - applicato su tutti i prodotti nuovi e pagato dal consumatore - che può essere reso visibile (dunque separato dal prezzo del prodotto) oppure invisibile, ovvero incluso nel prezzo totale. L'eco-contributo è quindi un sovrapprezzo che viene chiesto ai consumatori per sostenere i costi sostenuti per la raccolta, il trattamento e il recupero/smaltimento dei Raee "storici" (cioè immessi sul mercato prima del 13 agosto 2005). Poiché il contributo deve essere versato dal produttore al consorzio a cui aderisce, lungo la catena di vendita, il visibile-fee passa di soggetto in soggetto rimanendo invariato, fino ad arrivare al consumatore finale. Il Decreto dà la possibilità di esporre questo eco-contributo in fattura o di internalizzarlo all'interno del prezzo del bene stesso. Introdotto dal 13 agosto 2006, l'applicazione del visibile fee avrebbe dovuto cessare progressivamente al febbraio 2013, limitazione temporale che è stata poi prorogata senza scadenza dalla legge di conversione del Decreto Legge 1/2003.

stando che la sostenibilità dei processi di smaltimento è un fatto di civiltà e la distribuzione è pienamente d'accordo nell'attuare, un aspetto fondamentale per noi retailer è la semplicità di acquisto" spiega Riccardo Pasini, "l'aggiunta di un'ulteriore voce alle tante che già compaiono sul cartellino di un prodotto non può quindi che disincentivare all'acquisto". Un giudizio ancora più chiaro a riguardo Pasini lo ha espresso lo scorso novembre durante un suo intervento al convegno di Hi-tech & Ambiente 2013:

"Per quale motivo dovremmo esporre il valore dell'eco-contributo sul cartellino del prezzo? Qualcuno dice per la trasparenza verso il consumatore: io penso che ogni informazione che ecceda il prezzo principale viene vissuta dai clienti come una truffa, o peggio ancora come una truffa legalizzata". In forza di queste considerazioni "abbiamo sempre preferito non rendere visibile questa voce e ci siamo sempre opposti all'obbligo della sua esposizione al pubblico. Una soluzione più logica sarebbe stata semmai quella di aggiungere il costo di smaltimento nella distinta base di ciascun prodotto" (richiesta che però si scontra contro il principio di sussidiarietà spostato dall'industria). A questa esigenza di semplicità nella comunicazione si aggiunge il fatto di non voler perdere l'"effetto ottico" del prezzo al pubblico (che sarebbe invece venuto meno con l'esposizione dell'eco-contributo), e la considerazione delle problematiche legate alla gestione delle decine di migliaia di referenze coinvolte dall'eco-contributo.

L'esito di questa posizione è che dopo un primo accordo trovato con l'industria per esporre una cartellonistica all'interno dei punti vendita indicante il valore del visibile fee per i diversi prodotti, con il passare del tempo la distribuzione ha preferito non esporlo più in maniera visibile, una scelta in parte giustificata dal proliferare dei sistemi collettivi e quindi del valore dei rispettivi eco-contributi e in parte "cavalcata" per l'assenza di una sanzione per i soggetti inadempienti.

Non conoscendosi in maniera precisa il valore delle diverse voci che lo avrebbero determinato (quantità- ➤)



tà di Raee da smaltire, costi dei consorzi...), inizialmente l'ammontare del contributo è elevato, l'efficiamento del funzionamento dei sistemi collettivi, o comunque di parte di essi, e l'azione di contenimento esercitata da Aires, ha fatto sì che tale valore si riducesse negli anni. I sistemi collettivi che nel tempo sono riusciti a efficientare al massimo il proprio funzionamento a un certo punto hanno deciso di sospendere temporaneamente la visibile fee usando la propria liquidità di cassa, nel rispetto di quello che prevede la legge e cioè che gli eco-contributi sono utilizzabili solo per la gestione dei Raee. È il caso di Ecodom che ha preso questa decisione un paio di anni fa. "Poiché il sistema ha un costo, se non ci saranno cambiamenti normativi, appena la cassa sarà esaurita, riapplicheremo l'eco-contributo" ammette però il direttore generale Arienti, "anche se spero a un livello più basso rispetto agli altri consorzi".

Una scelta che ha già adottato, dal primo luglio scorso, il consorzio **Erp**, suscitando non pochi mal di pancia nella distribuzione.

Un ulteriore motivo di scontento per i retailer legata alla visibile fee è legato allo "squilibrio" nella ripartizione dei costi del sistema: se infatti nella definizione della normativa è stato previsto il recupero dei costi dell'industria, e conseguentemente dei consorzi, tramite appunto l'ecocontributo, così come dei comuni tramite premi e incentivi, nessuna copertura dei costi è stata prevista per il trade che ha dovuto sostenere da solo le spese di trasporto e magazzino suppletive. Una radicale modifica della normativa che rendesse il mercato del recupero non più chiuso e ripiegato su se stesso ma aperto alla competizione tra tutti gli operatori potrebbe avere risultati positivi anche per i rivenditori, sottolinea ancora Pasini, "che potranno stringere accordi con tutti i recuperatori autorizzati e vedersi riconosciuto un contributo alle spese per la raccolta".

#### ASPETTANDO LA 1 CONTRO 0

**M**entre stiamo andando in stampa (fine novembre) è attesa dal ministero dell'Ambiente - in concerto con il ministero degli Affari europei e quello dello Sviluppo economico - una prima bozza

del testo di legge di delegazione europea di recepimento della Direttiva europea 1 contro 0 (che prevede l'obbligo di raccolta dei prodotti con dimensioni inferiori ai 25 cm) che deve essere approvata entro il prossimo 14 febbraio 2014, e che deve essere adottato dal Governo entro il 14 dicembre di quest'anno.

Visti i tempi, è quanto meno prematuro ipotizzare cosa succederà o potrebbe succedere con la nuova direttiva. Quello che è positivo segnalare è che il draft di legge dovrebbe tenere conto - o almeno si spera - delle indicazioni date dalle diverse associazioni di rappresentanza dei soggetti della filiera coinvolti.

Si tratta di un fatto importante e per nulla scontato: i nuovi target di raccolta europei dei Raee, combinati con il crescente fenomeno della dispersione dei Raee registrata negli ultimi anni impongono un cambio di passo importante al sistema. In questo senso il recepimento della direttiva europea 19/2012 può rappresentare l'occasione per muoversi in maniera congiunta per realizzare un impianto normativo più efficace, più efficiente più semplice, ma soprattutto più sostenibile per tutti i soggetti della filiera. Un'opportunità che le varie associazioni di categoria non hanno voluto sprecare e che si è tradotta nella proposizione di un documento programmatico congiunto promosso da tutti i produttori di Aee **Confindustria**, **Anie**, **Anitec**, **Ceced** e **Andec** che ha visto una importante convergenza della stessa **Confcommercio** (Aires, Ancra e **Assofermet**). Quest'ultima a sua volta ha presentato un documento congiunto con Aires, in particolare su alcuni punti che vanno nella direzione da lei sempre auspicata. Al fine di favorire una reale rendicontazione di tutti i flussi Raee e per poter raggiungere gli obiettivi di raccolta del 2019 è stata fatta la proposta di orientarsi verso un modello di gestione dei flussi denominato "All actors" in cui potranno essere conferiti agli impianti di trattamento tutti i Raee, sia i flussi provenienti dai produttori (direttamente o indirettamente) sia da soggetti autorizzati (come la distribuzione); una seconda indicazione è la richiesta di maggiori semplificazioni burocratiche e amministrative proprio a favore dei diversi soggetti, tra cui la distribuzione, per favorire la rendicontazione del sistema senza oneri aggiuntivi per i soggetti coinvolti.

Su un ulteriore punto industria e distribuzione sembrano poter arrivare a un punto di convergenza: la possibilità di continuare a esporre l'eco-contributo, richiesta inserita tra i punti programmatici dall'industria. "Auspichiamo una soluzione che da una parte garantisca il produttore con il mantenimento dell'eco-contributo in fattura; dall'altra - comprendendo le esigenze di semplificazione da parte della distribuzione in una logica di contenimento dei costi - siamo aperti a una legge che le permetta di trovare le modalità più idonee e semplificate per portare l'eco-contributo a conoscenza del consumatore. L'informativa al consumatore è importante, ma lo è anche uscire da uno schema di comunicazione rigido di quella stessa informativa" conclude Ravasio. Staremo a vedere: la palla ora è nelle mani del Governo. **19**



#### L'AGGIUNTA DELL'ECO-CONTRIBUTO COME VOCE IN PIÙ SUL CARTELLINO DEL PRODOTTO DISINCENTIVA ALL'ACQUISTO

Riccardo Pasini, VP di Aires